

Lettera agli amici del Monastero di Mar Musa Al-Habashi 2023

Premessa

Non posso fare nulla in questi giorni senza pensare a ciò che sta accadendo a Gaza dall'assalto di Hamas il 7 di ottobre, e a ciò che accade lì da più di sedici anni, infine a ciò che accade in Terra Santa da più di settantacinque anni. Non riesco a scrivere, l'unica cosa che posso fare oltre a pregare è gridare. O Signore, fa' che il mio grido diventi preghiera davanti a Te. O Signore, abbi pietà dell'umanità.

Questa volta c'è qualcosa di nuovo: non tutti stanno zitti, molti nel mondo parlano, manifestano e mostrano la loro solidarietà con le vittime. Sì, è giunto il momento per tutti noi di unirci e dire: basta con l'ingiustizia, basta con gli omicidi, basta con l'odio. Ma i potenti, che possono, e quindi devono, fare qualcosa per proteggere i deboli, si accontentano di mostrarsi preoccupati, di elaborare teorie, o, purtroppo, di schierarsi senza vergogna con il carnefice contro la vittima. La vita di un bambino palestinese non è meno preziosa di quella di un bambino israeliano, siamo tutti uguali. Tuttavia gli israeliani vivono in e appartengono ad una società potente che occupa la terra di altri ed è sostenuta globalmente, e spesso ingiustamente, da tante nazioni; il governo israeliano non si è attenuto, né moralmente né legalmente, a nessuna delle Risoluzioni delle Nazioni Unite su tutto ciò che riguarda il conflitto arabo-israeliano. Per quanto riguarda i palestinesi, essi vivono ora in un campo di sterminio chiamato Gaza o in una terra assediata chiamata Cisgiordania; sono esposti in ogni momento a uccisioni, arresti, torture, a sgomberi forzati e all'incendio dei loro raccolti, senza nessuno che li sostiene. La Palestina è occupata e oppressa, e lo stato di Israele, creato dall'occidente per dare una patria agli ebrei —che esso stesso ha perseguitato in Europa—, si comporta incredibilmente da colonizzatore da oppressore. Tanti israeliani che sono stati vittime del più terribile genocidio della storia, dell'Olocausto del nazismo, vivono in case di famiglie palestinesi che sono state cacciate via dalle loro terre e abitazioni, alcuni ne conservano ancora le chiavi. Il dolore e il trauma del popolo ebraico a causa della Shoà è enorme e merita che tutti noi lavoriamo affinché vivano in vera pace. Ma purtroppo, se la vittima di ieri si comporta oggi da carnefice, la pace non arriverà. Sì, Hamas ha seminato terrore anche tra civili, ma la reazione di Israele non è soltanto una reazione sproporzionata, è un genocidio, un altro genocidio.

La maggior parte dei governi occidentali che pretendono di proteggere la dignità e i diritti umani, e di difendere i valori di giustizia, uguaglianza, libertà, fraternità, non violenza, ecc., fanno poco o nulla. In medio-oriente, ci sentiamo tristi e incapaci di agire. Ci sentiamo umiliati, insultati e abbandonati davanti al potere del male, che accende nei nostri cuori il fuoco dell'odio. Perciò come discepoli di Gesù di Nazareth, gridiamo: Signore, abbi pietà. Signore, proteggi i nostri cuori dall'odio e dal rancore. Facci capaci di pregare per una pace giusta, che non venga a scapito dei deboli e nella quale i forti non si impongano sul povero. Osiamo sperare una pace che garantisca a tutti, ai palestinesi come agli israeliani, una vita libera e dignitosa. Rendici capaci di lottare con

tutte le nostre forze affinché si realizzi la visione del profeta Isaia, in cui il lupo conviverà con l'agnello, anche se in due stati.

Riflessione introduttiva alla Lettera agli Amici

Ospitalità e Monoteismo

Ci siamo sempre vantati della eccezionale ospitalità “araba”, e non c'è dubbio che una volta lo fosse, e molte persone di cultura araba accolgono ancora oggi con cuore aperto ogni ospite e ogni straniero, proprio come accoglierebbero un fratello o un amico. Ma ho incontrato, ad esempio, in Italia persone così ospitali, come non ho mai trovato tra tutti gli arabi che ho conosciuto. Cito qui don Ottaviano, che ci ha accolto nella sua casa e nella sua parrocchia, e prima di tutto nel suo cuore e nella sua vita privata, quando aveva quasi settantacinque anni. Ho scoperto che non eravamo i suoi primi ospiti: prima di noi c'erano l'egiziano, il marocchino, il prete e il senzatetto, il cristiano e il musulmano. Inoltre non eravamo nemmeno gli ultimi ospiti, perché poi sono arrivati gli africani, gli ucraini (molto prima della guerra), gli italiani ed altri. Da Don Ottaviano, tutti avevano un posto. Da lui, ho imparato non solo la buona pratica dell'ospitalità, ma anche la sua gratuità ricevendo nel nome del Signore.

Ora mentre scrivo, fra' Jens ed io ci troviamo nella regione del Kerala, dove vive la maggior parte dei cristiani indiani. La gente qui è semplice, ospitale e sempre sorridente. Il paese è bello come nei racconti di Sinbad. Gli alberi di cocco sono belli e generosi. Siamo accolti dalla Comunità delle Missionarie Carmelitane. Siamo rimasti sorpresi da un'ospitalità mai vista prima, rispetto, sorriso e applausi. In ogni monastero in cui entriamo, ci viene dato il posto d'onore e siamo sempre accolti con fiori e doni simbolici. Anche le SIM di cellulari indiani ci aspettavano con una offerta internet più che sufficiente. Tutte le suore ridono e sono felici, non ne ho mai vista una accigliata e ne ho incontrate centinaia. Mi sono sentito molto in imbarazzo: c'è un'esagerazione qui nell'onorare il sacerdote (e questo fatto può, purtroppo, essere facilmente strumentalizzato da chi non ama Cristo umile); ma ho però scoperto che tutto questo è dovuto al fatto che noi rappresentiamo il Maestro, e quindi non siamo noi personalmente ad essere degni di tale onore. Siamo sacerdoti e monaci: speriamo di non essere arroganti (come ci descrive il Corano nella Surat *al-Mā'ida*, 82). Rappresentiamo, meglio dire, dobbiamo rappresentare Cristo, riflettere la sua immagine e diffondere la fragranza del suo Spirito Santo ovunque entriamo. Proviamo imbarazzo e vergogna per la nostra indegnità. Qui ho sentito una forte chiamata alla santità, all'impegno nel sacerdozio e nel monachesimo per testimoniare Cristo. Che Dio mi aiuti. Davanti alla tomba dell'Apostolo San Tommaso, nella regione di Chennai, ho pregato a lungo in ginocchio, chiedendo a Dio la nostra santificazione, per il bene della comunità, della Chiesa, dell'Islam e del mondo intero. Dall'ospitalità delle suore e dagli incontri con le persone ho imparato tante cose: che lo sforzo di sorridere è un grande atto d'amore, per esempio. L'ospitalità insegna, arricchisce, espande e allarga gli orizzonti e apre lo sguardo all'opera di Dio nella Sua creazione.

A Deir Mar Musa, non siamo gli unici ad offrire qualcosa di buono ai nostri ospiti e ad arricchirli con ciò che abbiamo, ma anche loro ci benedicono, ci insegnano e ci arricchiscono con le loro esperienze e i loro talenti.

Con l'ospitalità, che consideriamo una sacra virtù e che chiamiamo abramitica —in onore del padre dei credenti, l'Amico di Dio, Abramo— Dio diventa nostro ospite attraverso l'ospite, Lo accogliamo in lui. Anzi, è Lui che accoglie i nostri ospiti tramite noi, gli ospiti del Misericordioso.

In tal modo, Egli diventa doppiamente ospite, Colui che riceve e Colui che è ricevuto. E così, come disse San Paolo Apostolo: Dio diventa tutto in tutti (1 Cor 15:28).

Noi cristiani siamo monoteisti, ma spesso lo dimentichiamo o lo ignoriamo, e molti di noi non lo sanno o non lo vogliono sapere. L'ospitalità ci aiuta ad essere monoteisti, veri adoratori dell'Unico Dio. Il cuore del messaggio della Bibbia è l'unicità di Dio, cioè il monoteismo. La parola araba per monoteismo è *tawhīd*, è una parola islamica che non viene usata dai cristiani arabofoni, appunto perché è islamica. Tuttavia, in Oriente il segno della croce, "Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo", sempre finisce con "un unico Dio. Amen". Si tratta sempre di rispettare il primo comandamento del Decalogo, che riassume tutta la Legge e i Profeti, insieme al secondo comandamento, che è amare il prossimo, come Gesù ci ha insegnato. Il fatto che siamo monoteisti crea uno spazio enorme per il dialogo con l'Islam. Ciò non toglie nulla alla nostra fede in Dio che è Uno e Trino, Padre, Figlio e Spirito Santo, trinità non numerica ma relazionale. I cristiani in generale, e i cattolici in particolare, dovrebbero essere uomini e donne universali, cioè capaci di "farsi tutto a tutti", come disse l'Apostolo Paolo (1 Corinzi 9,22) e quindi custodire il loro cuore con fedeltà all'amore dell'unico Dio senza crearsi falsi dèi come il denaro, la posizione sociale, il successo professionale, la fama, la razza, il nazionalismo... la prevaricazione politica, ecc.; tutto ciò che riguarda la vana gloria. Perfino Dio, la fede, la Chiesa e la croce possono essere trasformati in idoli. Quando fu tentato da Satana, Gesù ha lottato contro l'idolatria rifiutando di prostrarsi al Diavolo e avere un cuore diviso. Questa tentazione lo accompagnò fino alla Croce, e per vincerla, Gesù si isolava nel deserto o saliva sul monte a pregare e adorare Dio Padre in Spirito e Verità, per mantenere un cuore unificato e proteggersi dalla vana gloria. Solo la costante conversione al Padre ci salva dall'idolatria.

Quindi, dovremmo seguire le orme del Maestro e ospitare Dio nelle nostre preghiere, e divenire Suoi ospiti. La preghiera non è la ripetizione di parole o la pratica di riti, ma piuttosto un paziente sguardo d'amore che non si stanca né si annoia, uno sguardo silenzioso, è un ascolto, calmo e contemplativo in presenza dell'Amato. Dalla preghiera impariamo l'ospitalità e la nostra ospitalità diventa preghiera. Ogni volta che Dio ci accoglie nel Suo amore, fortifica la nostra fede e rende il nostro cuore sempre più unificato. Così, ospitare Dio è professare la Sua unicità, è un atto di monoteismo. Con questa ottica, ospitare il prossimo diventa lode a Dio. Credo che l'uomo sia diventato sempre più solo, chiuso in sé stesso ovunque, anche nelle nostre società orientali, e questo aggrava i nostri problemi. Perciò, credo che vivere insieme possa salvare il mondo. Dio lo sa ed è divenuto nostro ospite nel Bambino della grotta per vivere con noi e farci vivere in Lui e con Lui, l'Emmanuele.

Monaco Jihad, superiore del monastero

La Comunità monastica

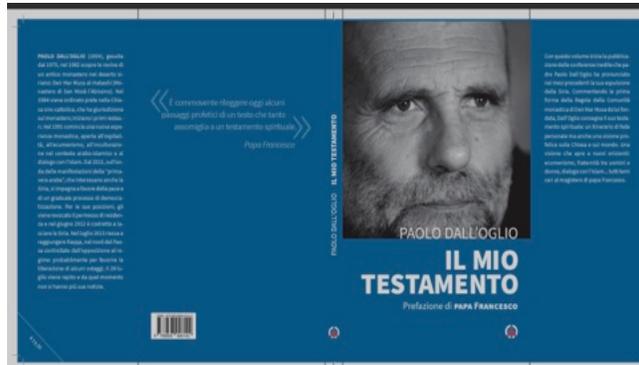
La novità più rilevante per la Comunità nell'ultimo anno è stata l'ordinazione del monaco Jacques a Arcivescovo dell'Eparchia siro-cattolica di Homs, Hama e Nabek il 3 marzo 2023. Ha scelto il nome "Yulian Yacoub Murad" in onore di Sant'Elia il Presbitero al quale è dedicata la parrocchia, ad al-Qaryatayn, che Jacques ha servito, e dove ha vissuto, accanto alla tomba del santo, per 15 anni. Abbiamo perso un membro importante della comunità per donarlo alla Chiesa che lo ha guadagnato come vescovo, ma così lo abbiamo guadagnato anche noi attraverso questo ruolo importante e questa missione che gli è stata affidata. Abbiamo assistito tutti alla sua ordinazione con grande emozione e gioia con tanti amici siriani e alcuni europei. Mons. Yacoub ha disegnato i tratti della sua pastorale attorno all'accoglienza incondizionata per ogni essere

umano, all'apertura ecumenica all'apertura religiosa soprattutto verso i musulmani, alla necessità di promuovere il ruolo delle donne e dei giovani laici. Pregate con noi per il nostro nuovo vescovo.

Il 28 di Agosto Jacques ha celebrato la festa di Deir Mar Musa nella "tenda" della valle sotto il monastero offrendo la messa per il nostro fondatore padre Paolo nel ricordo di dieci anni della sua scomparsa. C'erano presenti: il Nunzio Apostolico a Damasco, Card. Mario Zenari, il provinciale dei gesuiti in medio oriente, P. Michael Zammit con altri gesuiti, alcuni sacerdoti diocesani, seminaristi, monaci e monache di Deir Mar Yaqub a Qara, parrocchiani di Nebek e altri amici.



Il 29 luglio scorso abbiamo vissuto l'evento più importante della vita della Comunità nel 2023 nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola a Roma, abbiamo celebrato la Messa per il decimo anniversario della scomparsa di Padre Paolo, presieduta dal Segretario di Stato del Vaticano Card. Pietro Parolin con la partecipazione di Mons. Jacques, Mons. Rami al-Kabalan e tanti gesuiti, i famigliari di Padre Paolo e amici del monastero. In questa occasione è stato pubblicato il primo volume del libro "Il mio testamento" di padre Paolo, una raccolta di conferenze che ha tenuto al monastero di Mar Musa commentando e spiegando la prima forma semplice della Regola della Comunità monastica. Il libro, con la prefazione di Papa Francesco, è stato presentato nella stessa chiesa prima della Messa. L'evento è stato motivo di consolazione e di gioia, nonostante la tristezza del ricordo. Il testo italiano rappresenta un quarto dell'originale arabo, e stiamo ancora cercando chi finanzia la traduzione del resto, se qualcuno è interessato, gentilmente ci contattati. La comunità ringrazia qui l'amico Adib al-Khoury, responsabile della casa editrice di al-Khalil, che ha lavorato per trascrivere il testo arabo, e l'amica Elena Bolognesi che ha tradotto il primo volume dall'arabo all'italiano.



Il Monastero di Mar Musa, Nebek, Siria

A Mar Musa vivono Suor Houda, Fratel Yausse, Fratel Ziad e Fratel Jihad; ognuno partecipa all'ordinaria ospitalità secondo i suoi doni e i bisogni di ogni giorno. **Houda** ha aiutato i gesuiti a impartire gli esercizi spirituali ignaziani sia a Deir Mar Musa che nella casa per ritiri della Trasfigurazione dei gesuiti a Tuffaha. Ma l'importante novità, è che Houda è stata l'unica donna siriana a partecipare al Sinodo dei vescovi cattolici contribuendo a discussioni e riflessioni sul futuro della Chiesa e su come vivere la "sinodalità" nella Chiesa del terzo millennio. **Yause** continua il suo lavoro della fabbricazione di candele, che vende ad alcune chiese della zona, e rosari, aiutato in quest'ultima attività da diverse donne musulmane e cristiane di Damasco. Yause scende volentieri i trecentoquarantquattro gradini del monastero per aprire la bottega del monastero ai visitatori anche solo per un'ora e poi torna su allegro per averli accolti. **Ziad** è entrato in noviziato venerdì 28 luglio. Lo abbiamo accolto con tanta gioia ringraziando Dio, nella chiesa del monastero del SS. Salvatore a Cori. Ziad, 29 anni, è di una famiglia maronita del villaggio di Ain Halakim nella zona di Hama, ha iniziato la sua vita religiosa con grande gioia e entusiasmo. Dio lo benedica. **Jihad** cerca di adempiere il dovere di superiore del Monastero. Collaborando con la Società Biblica Siriana, Jihad ha condotto cinque giornate di introduzione alla lettura della Bibbia in diverse città.

Youssef Bali, ha festeggiato il suo sessantunesimo compleanno a fine ottobre, di questi 17 li ha festeggiati con noi. Denver è tornata in Siria a metà maggio per continuare il discernimento della sua vocazione e studiare arabo a Homs dove era ospite di Jacques in Curia Vescovile. Dopo aver partecipato alla settimana di Porte Aperte a Cori, è rimasta tre mesi a Mar Musa per poi trasferirsi a Damasco ospite delle Suore dei Sacri Cuori e continuare a studiare arabo. Barbara ha condiviso la vita della comunità da capodanno 2022/23 fino alla Pasqua 2023. Era un periodo di preghiera e discernimento della sua vocazione. Ha partecipato poi a luglio alla settimana di Porte Aperte a Cori. Dall'inizio di settembre è arrivata Siham, una consacrata irachena, è rimasta a Mar Musa fino a metà novembre per fare l'esperienza della Comunità e discernere la sua vocazione. Poi si è trasferita al nostro monastero a Sulaymaniya per un periodo e spera di tornare a Mar Musa dopo le feste natalizie.



Il monastero, grazie a Dio, ha accolto un buon numero di pellegrini lo scorso anno, gruppi parrocchiali, confraternite giovanili, donne, scout, gruppi di preghiera, individui, famiglie e gruppi di amici. Alcuni sono venuti per fare gli esercizi spirituali con la loro guida, altri soltanto per godersi la pace e il silenzio del monastero e per partecipare alla vita della comunità. Abbiamo anche ricevuto molti amici musulmani di diverse confessioni, sia per una breve visita di un giorno sia per una notte o più. Per il secondo anno consecutivo, abbiamo ospitato un gruppo di cristiani e musulmani che hanno fatto un ritiro Zen per alcuni giorni in totale silenzio. Chi lo desiderava, cristiano o musulmano si è unito a noi per pregare e meditare la sera. I pellegrini europei sono ancora pochi, ma siamo felici di riceverli. Desideriamo accogliere gli ospiti anche d'inverno, perciò abbiamo cominciato a sostituire le vecchie finestre e porte di tutte le stanze con dei nuovi infissi termoisolanti. Abbiamo finito la maggior parte delle stanze di Hayek, e poi verrà il turno delle stanze degli uomini accanto al monastero antico. Questo ci permetterà di riscaldare le stanze con il minimo di energia e di mantenerle calde più a lungo. Quest'anno un gruppo di impiegati e collaboratori ci ha aiutato per l'accoglienza: Nuhad e Carla dai villaggi di Hama, Musa e Ass'ad di Nebek, e Elias un volontario di Aleppo. Letizia, dall'Italia, ha condiviso la vita di preghiera e di accoglienza del monastero da metà settembre fino al nuovo anno. Loris, un giovane svizzero che di professione fa il meccanico, ci ha contattato tramite l'Associazione *Amis de Mar Moussa, Suisse*. Da metà ottobre condivide la nostra vita per almeno sei mesi, e cerca la volontà di Dio nella sua vita. Affidiamo tutti alle vostre preghiere.



Il progetto agricolo nella valle del Monastero si sta allargando grazie al recupero e alla coltivazione delle aree aride e grazie all'aumento di nuovi terrazzamenti per l'agricoltura costruiti con le pietre raccolte dalla montagna. La grande esperienza e l'abilità di Hussein Abu Raed (il nostro capomastro) hanno aggiunto una bellezza armoniosa alla montagna, alla valle e alla natura come se i terrazzamenti fossero lì da secoli. Hussein viene aiutato da un gruppo di giovani musulmani, non sempre gli stessi, il più stabile tra di loro è Mu'tazz. Stiamo per piantare un vigneto nella valle che speriamo ci darà abbastanza frutta per l'estate e ci permetterà di vendere i grappoli per la fabbricazione dell'uva passa e della melassa, le foglie di vite verranno usate per la cucina. In questo lavoro ci aiuta un giovane agronomo esperto ed entusiasta, Mohammed Khair Rasul di Nebak. Con lui collaborano Abu Riad e Youssef Hanna, che sono stati affiancati da Elian (dalla

zona di Hama) a metà autunno. Abbiamo una urgente necessità di sostituire i due camioncini di lavoro che non solo sono diventati obsoleti, ma stanno diventando pericolosi per chi li utilizza, ormai sono irreparabili. Desideriamo allevare di nuovo le capre e produrre il formaggio nostro, cerchiamo chi possa aiutarci in questo lavoro: pastori e persone esperte che con amore per la natura, possano dedicarsi ai lavori agricoli e di pastorizia, in modo rispettoso dell'ambiente.

Stiamo proseguendo la costruzione del **Centro Pastorale** accanto alla chiesa parrocchiale di Nabek, che avrà un piano terra adibito ad asilo per 200 bambini, e altri due piani che saranno dedicati all'uso parrocchiale e alle attività del monastero. **L'Asilo del Qalamun** continua a brillare per il suo lavoro educativo e le 18 insegnanti si impegnano con grande gioia e entusiasmo. Abbiamo 120 bambini (3–5 anni) di cui solo 6 sono cristiani.



La scuola di musica ha fatto un notevole progresso con l'aumento del numero dei professori: alcuni insegnano a suonare in gruppo altri il solfeggio ai principianti. Attualmente la scuola accoglie 70 ragazzi e ragazze provenienti dalle nostre tre parrocchie, siro-cattolica, greco-cattolica ed evangelica. Con il progetto di **sostegno medico** continuiamo a fornire farmaci a coloro che soffrono di malattie croniche e contribuiamo al costo di esami diagnostici, analisi mediche, piccoli o grandi interventi chirurgici, dialisi, e di chemioterapia per i malati di cancro. Per questo progetto non ci sono mai abbastanza fondi, il bisogno è sempre più grande della nostra disponibilità di denaro. Molti **poveri** bussano alla porta del monastero e noi rispondiamo alle loro esigenze nella misura in cui possiamo, anche grazie alla vostra solidarietà. La maggior parte di questi progetti sono coordinati e supervisionati direttamente o indirettamente da Marwan.



Il monastero continua a **sostenere le famiglie** che vivono in appartamenti di sua proprietà, costruiti a partire dal 2008, e che ora sono abitati da 18 famiglie cristiane e musulmane molto povere o a basso reddito. Un nostro parrochiano, George Rizq, ha assunto la responsabilità di gestire e supervisionare gli appartamenti e la loro manutenzione dopo la morte del nostro caro amico Nicola. L'aiuto che offriamo a queste famiglie consiste nella richiesta di un canone bassissimo di affitto.

Anche quest'anno, stiamo aiutando, nella speranza di costruire un futuro migliore per la Siria e per il mondo, più di 65 **studenti** iscritti alle università di Damasco, Homs e Aleppo a raggiungere la laurea. Abbiamo una nuova iniziativa in collaborazione con la Fondazione Magis, si tratta del **Progetto Tosca Barucco** per sostenere le donne siriane tramite formazione scolastica, universitaria o professionale a donne e ragazze, sia musulmane che cristiane.

I lavori di restauro del monastero di **Mar Elian** a Qaryatayn sono in corso e, grazie a Dio, dopo aver restaurato e ricostruito la cappellina e aver trasferito le spoglie del santo nella sua tomba, anche questa restaurata, abbiamo restaurato la grande chiesa del monastero. La cucina e diverse stanze sono state ristrutturare, la maggior parte dei soffitti sono stati rifatti e le stanze dotate di alcuni arredi di base, ci sta ancora da molto fare. Ci occupiamo anche dell'uliveto, della vigna e degli alberi da frutto, dell'irrigazione e della produzione di ortaggi. Abbiamo ristrutturato due scuole pubbliche della città e le abbiamo dotate di pannelli solari, di banchi, di stufe e di computer. Un nostro parrochiano, Mtanos ad-Dallul, gestisce i lavori assistito da alcuni musulmani della città come Abu Ahmed, l'avvocato Tha'ir e l'ingegnere Rabea. Jabra Gerges di Homs segue la contabilità in collaborazione con Diab al-Assaf di Damasco, il contabile generale del monastero che supervisiona anche il progetto Tosca Barucco di cui sopra.

Il monastero del Santissimo Salvatore, Cori

A Cori vivono Suor Deema e Suor Carol. **Deema**, sta al secondo anno di dottorato in Gregoriana. Per quanto possibile, si occupa di alcuni studenti siriani in Italia. Durante l'estate in Siria, si è spostata tra Mar Musa e la casa di famiglia a Homs per aiutare i genitori e prendersi cura di suo padre che si è sottoposto a un intervento chirurgico che, grazie a Dio, è andato a buon fine. **Carol** è al suo undicesimo anno a Cori, e sta per terminare la sua tesi di dottorato, che speriamo avrà buona risonanza nel campo degli studi di islamistica. Speriamo che la sua opera accademica e spirituale possa contribuire a consolidare le basi del dialogo islamo-cristiano, a promuovere il profondo rispetto reciproco e la ricerca della verità comune. Carol si è anche occupata della madre malata in Libano.

Nel desiderio di ampliare la cerchia di appartenenza alla comunità, abbiamo invitato, a metà febbraio scorso, alcuni amici —uomini e donne, consacrati e laici, sposati o celibi— che hanno mostrato un interesse a fondare il cosiddetto “secondo ordine”, a una giornata di preghiera e riflessione congiunta nel nostro monastero di Cori. Con “secondo ordine” intendiamo un legame spirituale con chi si sente chiamato da Dio a vivere la nostra vocazione in generale e ad impegnarsi nella spiritualità della *Badaliya* in particolare, senza essere necessariamente consacrato o monaco. Abbiamo affidato il progetto alle mani degli amici aspettando che Dio faccia qualcosa nei loro cuori.

Grazie a Dio i lavori di restauro della chiesa sono stati completati a luglio. La maggior parte dei lavori necessari sono stati eseguiti per consolidare la struttura della chiesa che è diventata sicura e in grado di ricevere fedeli e turisti. Rimangono da restaurare alcuni affreschi e quadri conservati

nelle sale della parrocchia, in attesa del contributo di donatori. Prima di inaugurare ufficialmente la chiesa con il nostro caro amico e padre, il Vescovo Mariano Crociata, l'abbiamo inaugurata di fatto durante la settimana di Porte Aperte dal 22 al 28 luglio, organizzata nuovamente dopo quattro anni. Il tema scelto riguardava il libro "Innamorato dell'Islam credente in Gesù" di Abuna Paolo. Oltre 70 persone hanno partecipato alle Porte Aperte, tanti per tutto il periodo, alcuni per qualche giorno. I partecipanti, musulmani cristiani, agnostici e non credenti, sono venuti dall'Italia, Francia, Belgio, Irlanda, Germania, Marocco, Tunisia, Siria e Palestina. L'incontro è stato ricco di esperienze spirituali, di dibattiti e confronti di contenuti scientifici, culturali e umanitari. Tutti hanno apprezzato la profondità dell'atmosfera spirituale fraterna che si era instaurata. Alcuni hanno partecipato per la prima volta ad una preghiera comune tra cristiani e musulmani.



Il monastero della Vergine Maria in Sulaymaniya, Kurdistan iracheno

A Sulaymaniya vivono Fratel Jens e Suor Friederike. **Jens** è ancora impegnato a servire la comunità cristiana di stranieri, costituita da indiani e provenienti da altri paesi asiatici, vi sono anche alcuni europei che vengono ogni venerdì per la Messa in inglese e a celebrare le grandi feste. Due volte alla settimana, Jens celebra la Messa per le suore carmelitane indiane nella loro sede presso l'ospedale di Maria Madre della Misericordia per i disabili. **Friederike** oltre ad adoperarsi per l'ospitalità, con la sua esperienza, aiuta il gruppo teatrale sotto la direzione di Safa. È inoltre impegnata ad accompagnare alcune persone che hanno subito un trauma nella loro vita per aiutarle a superarlo. Friederike si reca tre o quattro volte l'anno in Germania per visitare la madre anziana e malata.

Di giorno, la vita al monastero di Sulaymaniya assomiglia ad un alveare, con centinaia di studenti di lingue diverse e i/le loro insegnanti. Il giardino verde del monastero, decorato da rose, aranci e olivi, crea una bella atmosfera per l'accoglienza e la condivisione. Jihad ha potato gli ulivi durante la sua visita annuale, con l'aiuto di Jens e Friederike. Il raccolto è stato di 2 kg di olive: sono già pronte e buone da mangiare. Quest'anno speriamo di fare la marmellata di aranci con i frutti del giardino. Ci sono anche lezioni accademiche in collaborazione con il *Jesuit Worldwide Learning*. Norbert, dalla Germania, offre un servizio di trauma terapia chiamato "awarness building" che promuove l'educazione alla pace. Il monastero accoglie anche gli ospiti che vengono per diversi giorni a visitare la comunità o la città. Il team che lavora al monastero è costituito da 35 persone (di maggioranza musulmana), tra cui Abdulmasih, responsabile delle relazioni con i

dipartimenti governativi e le transazioni ufficiali; Najah, la segretaria, e Youssef, che si occupa di acquisti e affari pratici. Khuder che era arrivato con la grande ondata di rifugiati nel 2014, è ancora presente al monastero e aiuta nell'accoglienza.

Il restauro della chiesa del monastero è una necessità urgente vista la pessima condizione della parete settentrionale in particolare, e dell'edificio in generale. Il progetto ha il sostegno del vescovo Youssef Toma Mirkis, che ha espresso la sua gioia e la sua gratitudine per la nostra presenza a Sulaymaniya. Anche noi siamo grati per la sua paterna attenzione e il suo sostegno in tutto.

Vorremmo condividere con voi qualcosa di importante circa Sulaymaniyah. Durante il Capitolo annuale della Comunità svolto a Cori è emerso un sentimento di profonda preoccupazione riguardo agli aspetti spirituali della nostra missione e circa la situazione dei monaci che vivono lì. Nonostante il successo delle attività culturali, artistiche e umanitarie del monastero, che corrispondono ai bisogni della comunità locale, e nonostante l'integrazione di Jens nella diocesi, temiamo di non essere in grado al momento di trasformare il luogo in un vero monastero che appartenga e esprima la spiritualità della Comunità monastica di al-Khalil. Grazie a Dio, molte persone sentono che il luogo ha un impatto spirituale su coloro che vi entrano, che i giovani vi si sentono al sicuro così da poter esprimere sé stessi più liberamente che in altri posti. Ma la nostra visione realistica della situazione attuale tiene conto di altri punti importanti. Il primo è il numero esiguo di noi e la mancanza di vocazioni monastiche. In secondo luogo, Friederike dovrà assentarsi sempre di più nel prossimo anno per stare con la madre anziana e malata, e non sappiamo quanti anni potrà durare questa situazione. Di conseguenza, Jens rimarrà solo come monaco nel monastero. Jens è estremamente indaffarato e molto stanco, sia fisicamente che psicologicamente, ha assunto su di sé una enorme responsabilità e una grande quantità di lavoro che lo allontana dalla gente, e non riesce a svolgere il suo principale ruolo di monaco per trascorrere lunghe ore in ufficio a gestire questa struttura che assomiglia di più ad un centro accademico e di formazione che a un monastero. La fedeltà di Jens nel suo servizio pastorale agli stranieri e alle suore Carmelitane non è sufficiente per creare una vita spirituale, né per lui né per il posto, come quella che desideriamo vivere in quanto Comunità di al-Khalil. Pertanto, cerchiamo ora un partner con il quale condividere la responsabilità del posto o anche affidargliela del tutto quando sarà tempo. Il partner può essere una comunità religiosa, una associazione laica, o possono essere singoli amici e amiche della Comunità; persone che credono alla nostra vocazione al dialogo con l'Islam in un clima di preghiera, di lavoro, di ospitalità. Crediamo che ci sia una soluzione intermedia tra il ritirarsi completamente da Sulaymaniya e il rimanerci in questa situazione. La Comunità può mantenere la responsabilità del posto collaborando con il nuovo partner e col team di lavoro già esistente. In tal modo, Jens e Friederike potranno essere più presenti a Deir Mar Musa o a Cori e meno a Sulaymaniya, secondo le necessità. Questo finché non lasceremo definitivamente il monastero consegnando la totale responsabilità al partner oppure l'arrivo di nuove vocazioni monastiche che ci permetterà di restare a Sulaymaniya. Il percorso sarà più chiaro ogni volta che facciamo un passo avanti.

Conclusione:

Cari amici e care amiche, desideriamo ringraziarvi di cuore per la vostra amicizia concreta e solidarietà evangelica con i bisogni materiali e spirituali nostri e quelli dei nostri poveri. La Siria soffre ancora il peso della crisi economica derivante da anni di guerra ed esacerbata dalla corruzione dilagante a tutti i livelli. Le persone sono obbligate a preoccuparsi limitatamente alle necessità della vita, come cibo e bevande, gas e gasolio, medicine, spese scolastiche e universitarie, in modo particolare quelle colpite e traumatizzate dal terribile terremoto di febbraio. Non sembra

esserci un futuro né un orizzonte per i nostri giovani, cristiani e musulmani, che pensano tutti all'immigrazione. Purtroppo, questo paese ha perso gran parte del suo significato per tanti della sua gente.

Vorremmo potervi ringraziare scrivendo ad uno ad uno per la vostra generosità, ma purtroppo ciò non è possibile. Le vostre donazioni, anche quelle piccole, hanno per noi un grande significato e ci portano una profonda consolazione, perché non ci sentiamo abbandonati, qualcuno pensa a noi. Desideriamo ringraziare qui in particolare le associazioni degli Amici di Deir Mar Musa, in Italia, Francia e Svizzera, per il loro costante sostegno e vicinanza. Ringraziamo anche gli amici in altre parti d'Europa e del mondo, come Belgio, Svezia e Germania, dove non esistono ancora associazioni ufficiali ma ci sono amici veri, che pregano per noi e ci aiutano con le loro donazioni.

Vorrei concludere e raccontarvi questa storia per augurarvi un Buon Natale e un Benedetto Nuovo Anno. Un monaco idealista sognò che c'era un pulsante che Dio avrebbe potuto premere, così il mondo sarebbe cambiato, il male trasformato in bene, il dolore in gioia, la tristezza in conforto, la bruttezza in bellezza, e tutti i problemi sarebbero finiti. Raccontando il sogno ai suoi fratelli, i monaci del monastero erano molto dispiaciuti perché il pulsante magico non esisteva. Non siamo burattini e Dio ci ha creato a sua immagine, liberi, quindi non può obbligarci ad essere buoni. Il monaco è tornato in sé con la preghiera e il silenzio davanti all'umile presepe di Natale, poi si è alzato e ha svegliato i suoi fratelli nel cuore della notte gridando: "il pulsante esiste, non è un mito. È nei nostri cuori e non è Dio che lo deve premere, ma noi stessi". Sì, possiamo cambiare il mondo cambiando noi stessi, la scelta è nostra. Amen.

La Comunità Monastica di al-Khalil

Come ci potete aiutare

Potete utilizzare una delle possibilità indicate qui di seguito, e secondo le vostre intenzioni: Attraverso il **Magis** (Le donazioni effettuate tramite il **MAGIS** sono fiscalmente deducibili o detrai-bili):

Bollettino postale: conto corrente n. 909010 Intestato a MAGIS -Movimento e Azione Gesuiti Italiani per lo Sviluppo (Indicare sempre la causale: "Deir Mar Musa");

Bonifico bancario: IBAN: IT61 E050 1803 2000 0001 1016 169 - SWIFT: CCRTIT2T84A - Intestato a MAGIS - Movimento e Azione Gesuiti Italiani per lo Sviluppo (Indicare sempre la causale: "Deir Mar Musa");

o Attraverso l'**Associazione Amici di Deir Mar Musa** (le donazioni effettuate sul conto dell'Associazione non sono fiscalmente detraibili):

Bonifico bancario: IBAN: IT34 K053 8703 2060 0000 1908 336 - SWIFT: BPMOIT22 intestato a Amici di Deir Mar Musa. Qualora desideriate inviare la vostra offerta per uno scopo specifico, vi preghiamo di indicarlo nella causale. **Non scrivere mai SIRIA** nell'oggetto del bonifico. Se informate la Comunità (abba.j.youssef.dmm@gmail.com) o l'Associazione Amici di Deir Mar Musa (amicideirmarmusa@gmail.com) delle donazioni effettuate, sarà possibile verificare il ricevimento dei bonifici e potremo ringraziarvi, come desideriamo. Per comunicazioni particolari legate alle donazioni, vi preghiamo di scrivere a: amicideirmarmusa@gmail.com.